

# AL CENTRO DEL FIORE

di MONYA FERRITTI  
e ANNA GUERRIERI

**A scuola sono sempre più numerosi i bambini adottati che chiedono attenzioni e strategie mirate. Che cosa fare, come impostare il rapporto con la famiglia adottiva.**



**L'**impatto con la scuola, per una famiglia che ha adottato un bambino, genera diversi punti di criticità. Si tratta spesso di famiglie neo-costituite, con scarsa esperienza del mondo del-

la scuola; i figli adottivi sono bambini provenienti da realtà complesse con alle spalle storie precarie e difficili; l'inserimento scolastico frequentemente non è graduale ma precipitoso, al secondo o terzo anno di scuola dell'infanzia o ai primi anni della primaria con bambini arrivati da pochissimo in Italia.

I genitori possono avere aspettative irrealistiche o timori eccessivi su quello che il loro bambino, o bambina, dovrebbe ottenere a scuola.

Gli insegnanti possono avere esigenze (di tipo didattico-pedagogico) incomprese dalle famiglie. Per partire con il piede giusto nel percorso scolastico è importante cercare di conoscersi e comprenderci a vicenda, genitori e insegnanti.

Per gli insegnanti, in particolare, si tratta di "camminare" dentro al mondo dell'adozione, di scoprire le "parole".

Attraverso queste riflessioni, che nascono dal nostro lavoro con gli insegnanti e con le famiglie in quanto membri delle associazioni "Genitori si diventa onlus" e "GenitoriChe", vogliamo portare il nostro contributo.

## STRATEGIE DI ACCOGLIENZA

Le strategie di accoglienza devono essere semplici e dettate dal buon senso senza, per questo, essere semplicistiche o rispondenti a griglie rigidamente precostituite. Sarebbe importante se la scuola riuscisse a prevedere l'esistenza della "famiglia adottiva" e non trovarsi a fronteggiare precipitosamente il problema solo quando si presenta.

Nella didattica quotidiana si fa spesso riferimento al concetto di famiglia: sarebbe importante, in questi casi, riferirsi anche alla famiglia adottiva. In questo modo si creerebbe lo spazio mentale nei bambini per prevedere la possibilità delle famiglie adottive, agevolando così l'accoglienza di un futuro compagno o compagna adottati.

La critica sta nel saper distinguere "l'adozione" dai concetti di "buona azione" e di "carità". Spesso, parlando di adozione si pensa a un gesto "d'amore" di due adulti nei confronti



ti di un “bambino sfortunato”. In realtà, l'adozione scaturisce dal desiderio di due adulti di diventare genitori rendendosi disponibili verso bambini che vivono in stato di abbandono.

### ASCOLTARE L'ABBANDONO

Parlare di adozione significa fare i conti con quello che la rende necessaria e inevitabile: l'abbandono. Sono tanti i motivi dell'abbandono e non è bene ricorrere a facili giustificazioni quali la povertà e le guerre. I motivi sono molto più complessi, sono tutti degli adulti e non c'entrano niente con la realtà dei piccoli. In classe è bene non avventurarsi in ipotesi sui perché dell'abbandono, piuttosto è necessario dare ascolto ai bambini e alle loro preoccupazioni. Non si tratta mai di dover “fare lezioni” sull'adozione e sull'abbandono; per un insegnante è molto più importante “sapere” che cosa “dire”. Sapere, in questo caso, significa rispettare il passato del bambino adottato, comprendere che non è solamente identificato con la famiglia adottiva, ma che in lui c'è la presenza anche della famiglia di origine.

In ogni figlio adottivo c'è un “prima” e un “dopo” e tra questi il ponte è l'adozione. Non ha senso dunque chiedersi quali siano i “genitori veri” di un figlio adottivo. Quando si fa nascere e soprattutto quando si accoglie, si ama, si cura un bambino e lo si accompagna verso l'età adulta si è sempre genitori e basta. Ci sono stati dei “genitori di prima” che ora non sono più accanto al bambino; sono le sue radici, le sue origini, gli hanno donato il proprio codice genetico. Sono stati genitori un tempo, ora il bambino ha altri genitori che gli sono accanto. Queste sono le parole che possono aiutare un'insegnante a rispondere alle legittime domande dei bambini una volta che emerga il tema dell'adozione e dell'abbandono.

### LA STORIA PERSONALE

Di solito, nel primo o nel secondo anno della scuola primaria, s'inizia a insegnare ai bambini il concetto dello scorrere del tempo partendo dalla storia personale.

È importante: avvertire per tempo la famiglia di quello che verrà fatto; rispettare il desiderio dei bambini di raccontarsi o viceversa di

non raccontarsi affatto; mantenere i progetti sul tempo nel modo più flessibile possibile. I bambini possono essere in fasi diverse di consapevolezza sulla propria adozione: alcuni potrebbero avere un rifiuto totale e ostinarsi a voler credere che non sia accaduta; altri potrebbero averne già parlato in classe con i compagni e non avere timori oppure potrebbero non voler rimarcare una diversità pubblicamente. Alcuni potrebbero avere una famiglia in grado di sostenerli o una famiglia che invece entra in crisi, i casi e le possibilità sono tante.

È importante  
rispettare il passato  
del bambino adottato,  
perché in lui c'è  
la presenza anche  
della famiglia  
di origine.

### DOVE TROVARE AIUTO

L'associazione **Genitori si diventa - onlus** promuove campagne di sensibilizzazione e informazione sulle realtà dei bambini in stato di abbandono. Fornisce alle coppie che desiderano adottare o che già hanno figli una rete di sostegno strutturata attraverso gruppi di mutuo aiuto pre-adottivi e post-adottivi. Lavora sulla prevenzione del disagio familiare e del fallimento adottivo. Si occupa in particolare di tematiche relative alla scuola.

**Per informazioni: [www.genitorisidiventa.org](http://www.genitorisidiventa.org);  
e-mail: [scuola@genitorisidiventa.org](mailto:scuola@genitorisidiventa.org)**

**GenitoriChe** è un'associazione senza fini di lucro che intende promuovere e diffondere azioni che abbiano un impatto sul miglioramento delle condizioni di vita dei minori a livello locale e internazionale.

Opera nel settore delle adozioni facendo informazione; in particolare sui temi relativi alle relazioni familiari, alla costruzione dei legami e alla nascita della famiglia adottiva. All'interno del sito, nello spazio “Vivere l'adozione” e nello spazio del forum ospita articoli e discussioni sul tema delle adozioni utili a genitori e insegnanti.

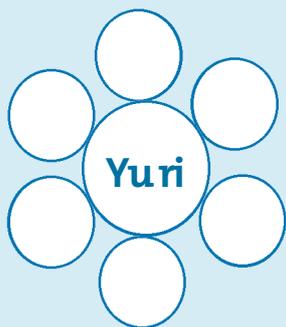
**Per informazioni: [www.genitoriche.org](http://www.genitoriche.org)**

## UN FIORE: ALBERO GENEALOGICO ALTERNATIVO

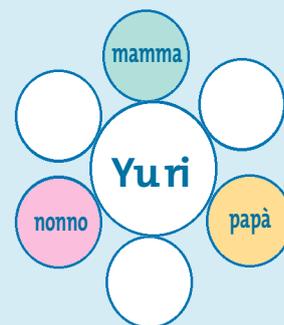
1. Disegnare un disco con al centro il nome del bambino.



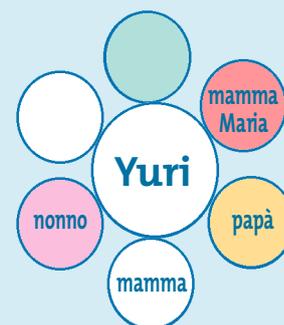
2. Disegnare attorno al disco altri settori distribuiti ad anello.



3. Un settore è per i genitori, uno per i nonni, uno per i fratelli e le sorelle, uno per gli zii e i cugini e uno per le persone importanti della propria vita.



4. Qualche settore (petalo) può restare vuoto (non tutti hanno fratelli o sorelle), ma qualcos'altro può riempirsi a sorpresa con il nome di una madre d'origine, o di una famiglia affidataria.



### ALCUNI SUGGERIMENTI OPERATIVI

Presentiamo ora alcune possibili strategie verificate sul campo assieme agli insegnanti.

**I mondi dei bambini.** A ogni bambino viene chiesto di procurarsi una scatola o un contenitore che poi decorerà completamente. Questa scatola è il suo "mondo". L'esterno sarà dipinto e manipolato con cartapesta, stoffe, colori e materiali a scelta del bambino. Dentro a ogni scatola saranno poi depositi oggetti personali legati a momenti importanti del passato del bambino.

Quando ognuno ha completato il suo lavoro ci deve essere un momento in classe per raccontarsi.

**La storia recente.** Per agevolare l'abitudine a storicizzare gli eventi è possibile partire con micro-progetti sulla storia trascorsa a scuola. Non si chiede quindi ai bambini di partire da sé, ma dai ricordi dell'anno prima. Racconti, foto, disegni riguardano non il privato familiare, bensì momenti di classe.

**La striscia della vita.** Se il lavoro che si vuole impostare prevede una segmentazione degli anni di vita dei bambini, è opportuno lasciare massima libertà a tutti, dunque non solo al bambino adottato, di inserire le foto, i disegni o gli oggetti che preferisce, anche se questo può significare una iper-produzione negli anni in cui il bambino conserva più materiale (presumibilmente da quando è con la famiglia) e una minore concentrazione negli anni in cui il bambino era solo in istituto. Sulla fase iniziale ogni bambino è libero di inserire ciò che desidera.

### PER SAPERNE DI PIÙ

- *Adozione e formazione*, a cura di G. Bandini, ETS, Pisa 2007
- *Scuola e adozione*, a cura di M. Chistolini, Edizioni FrancoAngeli, Milano 2006
- E. De Rienzo, *Star bene a scuola si può?*, Utet, Torino 2007
- *Genitori si diventa*, a cura di A. Fatigati, FrancoAngeli, Milano 2005.
- S. Giorgi, *Figli di un tappeto volante*, Edizioni Magi, Roma 2006
- A. Guemieri, M.L. Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando Editore, Roma 2003
- A. Guemieri, M.L. Odorisio, *A scuola di adozione*, ETS, Pisa 2007
- A. Olive rio Ferraris, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano 2002
- Il notiziario mensile "GSD Informa"

**L'albero genealogico.** È uno strumento difficile proprio perché sempre più bambini provengono da famiglie non standard. Per chi è



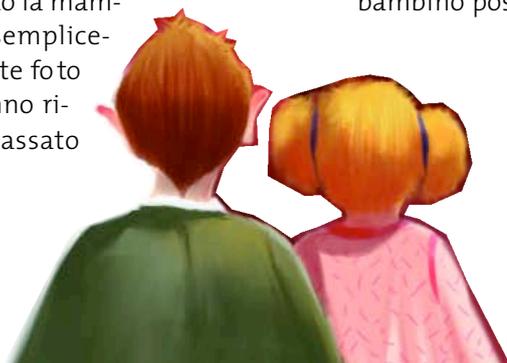
adottato ci sono varie difficoltà. Si inserisce solo la famiglia di ora, o si fa spazio anche a quello di prima?

La parola “genealogico” contiene in sé il germe della parola “generare” eppure un figlio adottivo non è generato dai suoi genitori. Suggeriamo dunque, in questo caso, qualcosa di radicalmente diverso (vedi box a pagina 24).

**Le foto (o “qualcosa di me”).** È importante, infine, tener presente che non sempre è possibile chiedere a un bambino adottato di portare a scuola foto di quando è nato, oppure di quando la mamma era incinta, semplicemente perché queste foto o non ci sono o fanno riferimento a un passato

che ha bisogno di rielaborazione. La soluzione migliore è lasciar liberi i bambini di portare “qualcosa di quando erano piccoli”, qualcosa scelto da loro. Altro accorgimento è quello di lavorare attraverso i disegni piuttosto che attraverso le foto. Certi foto del passato narrano di realtà che i bambini desiderano tenere per sé (per esempio istituti particolarmente degradati o che comunque immediatamente pongono il bambino adottato su un piano diverso rispetto ai compagni). Un disegno, invece, è una produzione creativa personalizzata che facilmente una bambina o un bambino possono condividere coi compagni.

*Monya Ferritti e Anna Guerrieri  
Genitori Che e Genitori  
si diventa onlus*



## I RAPPORTI SCUOLA-FAMIGLIA

I rapporti tra scuola e famiglie adottive non sono sempre sereni. Ne parliamo con Francesco Ottonello di Batya, associazione di genitori adottivi impegnata anche nel dialogo con gli insegnanti ([www.batya.it](http://www.batya.it)).

*D. Quali sono le preoccupazioni che i genitori adottivi nutrono quando i loro figli vanno a scuola?*

R. La scuola è un’istituzione e i genitori adottivi, nel loro percorso, non hanno quasi mai facilità di rapporto con le istituzioni: così temono di ritrovarsi in situazioni già vissute, temono il “muro di gomma”. Ci sono le paure legate alla “diversità” del proprio figlio e il timore che soffra per i pregiudizi. Ma l’ansia maggiore riguarda il rispetto del vissuto del bambino, tanto della sua cultura di provenienza quanto del fatto che un adottato non è omologabile a un alunno extracomunitario. È capitato il caso di una bambina indiana adottata da piccola: anni dopo, in prima elementare, si è vista assegnare un mediatore culturale indiano...

*D. A vostro parere la scuola è impreparata ad affrontare le realtà dell’adozione, peraltro in aumento?*

R. Nonostante i progressi, c’è tanta strada ancora da fare. Credo che oggi non si possa più parlare di “normalità” e di “diversità” ma di “normali diversità”, tanti sono i casi che si discostano dalla famiglia-tipo alla quale continuiamo a guardare. Sicuramente la categoria “bambino adottato” oggi è ormai “sdoganata” nel senso di “accettata”. Dico “la categoria”: ma è differente se si parla dei singoli casi. Ogni caso è una vicenda a sé, fatta di parole e di silenzi. Per esempio, una materia molto temuta dai genitori adottivi è la storia: inevitabilmente ogni bambino “deve” raccontare la sua.

Spesso la scuola non sa rappresentare la storia individuale come storia complessa: talvolta i mondi affettivi sono più di uno e non sempre c’è un solo punto di partenza. Ci sono anche le ripartenze.

*Carla Ida Salviati*